



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini . . . »	11.	21.	38.
Estero »	19.	34.	44. (L. 11.37)
Per un sol numero Lire T. — 6. 8.			

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 30 SETTEMBRE

Dell'utilità, anzi necessità di una lega fra Toscana e Roma, toccammo or sono parecchi mesi: gli avvenimenti, che con mirabile rapidità si succedono in Italia, accrescono quel desiderio, bisogno e speranza dei due popoli; e la nuova composizione del ministero toscano rende più probabile la riuscita, imperocché è a tutti noto come il Conte Serristori e il Marchese Ridolfi siano stati fra' caldi sostenitori di una lega dogonale italiana.

Per ben combattere non bisogna giammai perdere di mira i movimenti del nemico; e, se noi abbiamo osservato, la strategia del Gabinetto di Vienna, consiste in questo momento nel voler divider Toscana da Roma, del che ne son prova gli articoli della *Gazzetta di Augusta*, e dell'*Osservatore Austriaco*, a' quali dà appoggio colle sue gravi colonne il giornale de' *Débats*. Secondo questi giornali, negli Stati Pontifici, ieri focolare di anarchia e di disordine, oggi regna la calma, la moderazione, la tranquillità: la rivoluzione, l'anarchia e il comunismo son fuggiti via dalle sponde del Tevere, e squassano i loro flagelli sulle rive dell'Arno e del Serchio. In Toscana il popolo si crede in dovere di far plauso al principe; quale anarchia! A Lucca sventola la bandiera italiana; che orrore! Il giornalismo toscano mostra la possibilità di un sistema rappresentativo; ma questo è pretto comunismo! Al giornale de' *Débats* vengono le convulsioni; e l'*Osservatore Austriaco* diventa idrofobo.

Or bene, a che tende tutta questa commedia? Tende a mostrare che il Gabinetto di Vienna non vuole aver che fare con Roma e con Toscana nel medesimo tempo, e che atterrito dalla colossale potenza di Pio IX cerca intimorire la Toscana, per la quale non è il prestigio religioso del Vaticano; riservandosi d'intimorire Roma quando l'opportunità potrà presentarsi: l'attendere è stata sempre l'arte prediletta dell'Austria; il prender tempo la strategia de' suoi uomini di Stato.

All'Austria importa dividerci; per le medesime ragioni a noi importa congiungerci. Il tempo è trascorso in cui le alleanze stabilivansi secondo le attinenze dinastiche: oggi i Governi, i quali aspirano all'onore di essere progressisti, non possono che autenticare, constatare e legalizzare le alleanze de' popoli. I Romani e i Toscani da molto tempo si sono stretti in una lega di fatto che nessuna potenza umana potrà sciogliere: i pericoli non faranno che rafforzarla; ed oramai non potrà inalberarsi la bandiera toscana o pontificia, senza che sotto di essa non vengano a schierarsi migliaia di uomini generosi dello Stato vicino. Insieme sperammo, insieme esultammo, ed insieme, se sorgesse il pericolo, combatteremo: oramai non si può più recare oltraggio alla bandiera della indipendenza italiana, senza versare il sangue dei figli d'ogni provincia d'Italia.

È notevole la trepidenza, diremmo anzi lo sgomento col quale alcuni liberi giornali stranieri osservano le cose nostre. Essi nell'affetto che portano alla patria nostra trasmodano per timore, quasi che noi si fosse facile e bella preda d'ogni straniero che orasse. A dire il vero il passato porterebbe ad argomentare in questo modo; e tutti (pur troppo!) sappiamo come pochi battaglioni austriaci poterono spegnere la costituzione napoletana per ordine di un re che l'aveva solennemente giurata; e come dieci anni più tardi le eroiche Romagne dovettero soffrire la presenza e gli oltraggi del soldato straniero. Ma quei tempi passarono; ed il sangue dei martiri rese seconda la terra della libertà. No, l'Italia non è più quella che era nel 1820 e nel 1834, quando il tradimento di

un principe, la viltà o la corruzione di un capo, l'errore di una setta potea fare andare a vuoto un colpo da tanto tempo meditato. In quei tempi per noi di sventure e di dolore v'erano uomini liberi, non Popolo: le grandi e seconde idee di libertà e d'indipendenza eran patrimonio di pochi, i quali sognavano la palma del trionfo per conseguire quella del martirio; ed il Popolo, spettatore indifferente di tante rivoluzioni efimere, non avea che una sterile lagrimea pei caduti, spesso la derisione e l'oblio.

Oggi le nostre condizioni sono radicalmente mutate; oggi chi volesse violare la nostra indipendenza avrebbe a fare non con una fazione, ma con un popolo; non con città fra di loro nemiche, ma con una Nazione, risorta possente da quando si seppe concorde. Toscana e Roma procedono nella via della libertà non come gente nuova; ma come il pellegrino, che, appressandosi al luogo nativo, riconosce i monti, le valli, i piani, e colla gioia sul volto e nel cuore affretta il passo, e dice: Questa terra è mia. E co' Toscani si accompagnano i Lucchesi, che per costumi, civiltà ed avvenire sanno e sentono di essere unica famiglia. Nè in questo gran moto italiano può a lungo rimanere estraneo il Piemonte, ch'è, e si onora di essere italiano; onde se ragioni locali ritardano le riforme che sono desiderio e bisogno di tutta Italia, non per questo dee quel regno considerarsi come estraneo o avverso alle idee nazionali; che anzi a lode del vero bisogna confessare che scrittori piemontesi furono i primi che in questa Italia facessero suonar alto il nome d'indipendenza, e primi mostrassero come l'Austria e i Gesuiti siano i due maggiori ostacoli al risorgimento d'Italia. Erarono secondo noi nel voler disgiungere ciò che Dio ha congiunto, vogliamo dire la libertà e l'indipendenza; errarono nel non rendere il dovuto onore a coloro che col loro sangue primi diffusero le idee che ci han redenti; ma in ogni modo coll'aprire una franca discussione sulle cose vitali d'Italia si resero benemeriti della patria.

Di Modena e Parma non parliamo: qualunque sia la volontà di quei Governi è certo ch'essi non potranno lungamente sottrarsi alle vicende delle sorti italiane; è certo che la protezione dell'Austria apporrà loro sventura. Uno stato solo rimane per ora estraneo al doppio movimento italiano, d'interne riforme e di esterna indipendenza, intendiamo estraneo dalla parte del Governo, imperocché il popolo protesta non con le parole, ma col sangue di volere uscire da quell'orribile stato in cui lo tiene un Governo cieco e feroce; che rispondendo colla mitraglia a richieste moderate e pacifiche, e negando ostinatamente e fieramente ogni riforma, ha reso la rivoluzione inevitabile. Ma forse nel momento che scriviamo le sorti di quel regno potrebbero essere decise.

Gli Italiani concordi e unanimi nello scopo che vogliono conseguire, mostrano adunque chiaramente ch'essi sanno procedere con moderazione e con calma quando trovano un Governo riformatore come in Toscana ed in Roma, attendere con dignità come in Piemonte, insorgere con coraggio come nel Regno delle Due Sicilie: l'Europa intera già vede ch'essi sanno percorrere la doppia via della pace e della guerra, della legalità e dell'insurrezione; e l'Austria sarà persuasa che opprimere e calpestare l'Italia non è più opera facile e breve, e che gli Italiani san pensare, discutere e combattere.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Ad onta delle immense cure e della somma attività che spiega la Polizia del Regno per impedire le comunicazioni col resto d'Italia e precipuamente colla Toscana, ad onta delle lettere aperte, i passaporti negati, ed i marinari napoletani de' Vapori proibiti di metter piede a terra in Livorno, ecco le notizie che ci giungono:

Napoli, 27 settembre. — Non prestata fede al menzognero *Giornale delle Due Sicilie*: Gian Andrea Romeo, capo de' prodi Calabresi, ha saputo con mirabile arte e valore battere il Generale Nunziante, tirandolo fuori della sua posizione sulla strada di Monteleone verso la marina, ed aprirsi il passo su per i monti nella Provincia di Catanzaro, dove una parte degl'insorti, che prendono il nome di *Riformisti*, si sono impossessati delle ferriere della Mongiana, girando pel distretto di Nicastro, e lasciando alle spalle il general Statella che guardava il passo del Triolo. Il distacco di artiglieria che stava a guardia delle ferriere si è unito agli insorti, e dopo il fatto d'armi avvenuto a Staiti, dove fu quasi interamente distrutto il reggimento 8° di linea, pare che i soldati ricusino di battersi. Dicesi che la banda dell'arditissimo Longobaco siasi impradonita di Cotrone.

Sette comuni albanesi del distretto di Larino nel Sannio hanno essi pure inalzato la bandiera della insurrezione; e dicesi che in un incontro avuto colla cavalleria comandata dal Tenente Colonnello Cutrofiano, quest'ultimo sia stato completamente battuto.

In questo momento si assicura la morte del generale Nunziante rimasto ferito nell'attacco colla banda Romeo.

Altra lettera Qui siamo come in città assediata. La sera non s'incontrano che pattuglie di birri, gendarmi a piè e a cavallo, e tutti hanno ordine di tirare sul popolo, al minimo grido di libertà. Ieri tutte le truppe furono rinchiusi nei quartieri, i posti di guardia rinforzati, non escluso quello di Palazzo Reale, ove i cannonieri stanno colle micce accese. Gli studenti sono nella massima disperazione: si nega loro di ricevere lettere e denaro dalle proprie famiglie, e si nega il passaporto per ritornare alle loro case.

Altra lettera Saprete che ad Aspromonte l'8° di linea facente parte della divisione comandata dal fu Generale Nunziante, fu completamente sbaragliato e distrutto. I *Riformisti*, o *Costituzionali*, si sono divisi in tre forti bande. La prima, che pel suo ardore si dice *Legione della Morte*, è capitanata da Longobaco a forma l'avanguardia; il centro da Romeo, il quale si è impadronito della Mongiana, gran deposito di armi e di munizioni da guerra. Il retroguardo è capitanato da Plotino, il quale seguita ad infestare i Regj, onde non impediscano le operazioni del grosso dell'esercito costituzionale che cerca ricongiungersi colle bande della Sila. Unica speranza del Governo è il passo di Triolo, ove trovasi il maresciallo Statella.

Larino e varj altri comuni della provincia di Campobasso, non che Cività di Penne negli Abruzzi, si sono sollevati e Cutrofiano è stato battuto. Si dice che gl'insorti, come quelli di Reggio, hanno abbandonato le città, e si sono ritirati ne' monti, menando seco quattrocento soldati congedati. Altri particolari non possiamo darne, perchè la truppa, più che a combattere gl'insorti, è incaricata d'intercettare le comunicazioni fra provincia e provincia.

Altra lettera . . . Qui si è coniatata una medaglia pei soldati che a Messina si son battuti col popolo: da una parte v'è scritto FEDELTA e dall'altra MESSINA 1 SETTEMBRE. A tutti coloro ch'ebbero parte in quell'azione furono assegnate pensioni o doppia paga: lo stesso alle vedove e agli orfani: gli ufficiali promossi: Landi e Busacca decorati.

Palermo. Il *Giornale delle due Sicilie* dice che in qualche comune gli urbani si sono battuti contro gl'insorti, ciò è vero, ma bisogna conoscere il come. Gli urbani sono stati messi fra la truppa e gl'insorti, e se negansi di combattere contro i loro fratelli, la truppa ha ordine di tirare un di essi o di arrestarli e punirli come ribelli. Qui delle cose di Calabria siamo al buio affatto: il governo ha riuscito ad impedire ogni comunicazione, pure corre voce che il Nunziante sia stato battuto e ferito, e lo Statella ricinto dagli insorti.

Il telegrafo che dà sempre le nuove di ogni piccolo vantaggio riportato da' Regj, tace quando son battuti: ed il go-

verno fa annunciare che pel cattivo tempo le notizie telegrafiche non son potute passare. Quel che vi è di certo in Sicilia è l'insurrezione di Novara, dove si è formata una grossa banda, che dicesi comandata dal Barone Sofia, uomo nel quale la vecchiezza non ha scemato l'ardire. Palermo è tranquillo, ma la tranquillità è legata ad un filo di capello; il Governo rimane inerte, e non osa arrestare alcuno: una notizia importante basterà a fare scoppiare una terribile rivoluzione.

LA GAZZETTA DI FIRENZE

Una radicale trasformazione vediamo effettuata nella Gazzetta di Firenze. Questo giornale che accusava la stampa indipendente toscana d'idee sovversive, ora accoglie nelle sue colonne i nostri articoli, e fa eco alle nostre parole in proposito della soppressione della Presidenza del Buon-Governo Cartagine è distrutta! Ecco adunque tutta la stampa toscana concorde, compresa la stampa ministeriale; fatto rarissimo negli annali de' popoli! Noi siamo rimasti al nostro posto, e la Gazzetta di Firenze è venuta a noi: onore adunque a' suoi redattori che hanno abbandonato la falsa via per la vera, onore a' nuovi ministri che han dato loro l'impulso. La Gazzetta di Firenze, la Gazzetta del Governo, trascrive gli articoli della Patria, del Corriere Livornese, dell'Alba, che sono i radicali, gli anarchisti, i comunisti del Giornale de' Débats e della Gazzetta di Augusta!

Abbiamo proclamato primo bisogno l'armarci: proclamiamo secondo bisogno la riforma della Polizia. La Presidenza del Buon Governo è soppressa: il capo è troncato, ma le membra suon guaste; nè sarà possibile far nulla di veramente utile in Toscana, se prima non sarà radicalmente modificato, diremmo anzi ricostruito questo dicastero. Ormai è tempo di metter mano a quest'opera essenziale; è tempo che la sicurezza e l'onore de' cittadini non sia più abbandonata all'arbitrio: è tempo che cessi la vergogna che un agente della bassa Polizia debba con suo rapporto decidere degli impieghi, del soggiorno de' forestieri, delle nuove istituzioni, . . . di tutto.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Siena — Dichiarammo già che non avremmo fatto parola delle feste di quelle città toscane che coi loro giornali ne informano il pubblico. Quindi non abbiamo discorso della splendidissima festa fatta a Siena il 26 nel ricevimento della bandiera fiorentina, perchè sapevano che il Popolo ne avrebbe parlato distesamente. Pure non vogliamo tacere di un fatto che onora un bravo prete toscano e che mostra che se nel nostro clero vi sono dei retrogradi, vi sono anche di quelli che amano la patria e la libertà, e adoprano la potente voce per raccomandarla all'amore dei popoli.

La sera di quel memorabile giorno, mentre tutta la città di Siena esultava per ogni contrada al suono delle bande e degl'inni nazionali, l'arcidiacono Lorini di Cortona sulla piazza dei Rozi fece una calda allocuzione a molto popolo ivi raccolto per ascoltarlo. Cominciò col dire che nell'unione sta la forza e nella forza l'indipendenza delle nazioni; fece una visita di tutta la storia italiana, e mostrò che l'Italia fu schiava dello straniero ogni volta che obliò il detto agli oppressori tremendo che nell'unione sta la forza. Salutò il risveglio italiano che muove da Roma, salutò i principi riformatori, salutò Vincenzo Gioberti il gran scopritore di tutte le sozzure de' nuovi farisei, e concluse lasciando agli ascoltanti il ricordo che nell'unione sta la forza e nella forza l'indipendenza delle nazioni. La moltitudine allora dette in uno scoppio di plausi fragorosi, e accompagnò a casa il valente oratore, il quale dalla terrazza le dette l'ultimo addio; pregando ogni classe di cittadini a cooperare nel mo' che possono alla salute e alla felicità della patria, e raccomandando al clero di non spargere zizzania ma di farsi mediatore per la conciliazione di tutti gli animi.

Non vuoi tacere anche che nella festa senese molti dei nostri giornali si legarono in più stretto modo di fratellanza. La Riforma di Firenze e il Popolo di Siena si barattarono le loro bandiere. Anche l'Alba e la Patria vi ebbero i loro rappresentanti, i quali furono accolti con gentilissime dimostrazioni di affetto dai Redattori del Popolo.

Da Lettera

Montepiano — E. Giuseppe Santini, Curato di Montepiano in Vernio, la mattina del 26 settembre, dopo avere pubblicato la Circolare del Gonfaloniere della Comune di Vernio, fece sentire a quel popolo l'utilità della Guardia Civica invitandolo a sottoscrivere. L'allocuzione fu breve — inculcava la necessità di dover sostenere il Principe, mantenere il buon ordine e difendere la patria alla di cui difesa il Clero dovrà essere fra i primi.

Da Lettera

Prato 27 settembre. — Fu qui presentata al Gonfaloniere Val una petizione firmata da 310 persone, nella quale si prega la magistratura a volere collocare nella chiesa Cattedrale il Gonfalone cambiato con quello del Comune di Pistoia nella mattina del 12.

Palaja, 21 settembre. — Anche nella Valdera non vi è stato paese e villaggio che non abbia più o meno partecipato alla universale gioia per la concessione della Guardia Civica.

Al Castello di Palaja, la mattina del 19 corrente, nella chiesa di S. Andrea fu fatto analogo e commovente discorso dal Piovano locale: verso le tre pomeridiane, tutta questa popolazione unita al Corpo Municipale, si mosse ad incontrare quella di Montefoscoli, che ricambiando la gioia, i baci e il giuramento d'unione fraterna, spiegava cinquanta nazionali vessilli, e benediva al nome dei principi riformatori d'Italia. Qui vi il detto sig. Piovano, intonato il Veni Creator Spiritus, benedì le bandiere, e poi cantò l'Inno Ambrosiano.

Da Lettera

Mugello. — Neppure il popolo di Vaglia fu sordo al grido di riconoscenza dovuto al suo Principe per le concesse riforme. Nel 19 corrente giorno di pubblica gioia, fu cantato nella chiesa parrocchiale il Te Deum.

Quindi inalberate le nazionali bandiere, furono esultanti ed unanimi le grida di esultanza, e le pubbliche manifestazioni di concordia, di unione e d'amore ai principi riformatori d'Italia.

Da Lettera

Massa di Val-di-Nievole. — 27 settembre. Nel giorno 26 corrente fu festeggiato da tutta la popolazione con grida di gioia, di fratellanza e di eterna unione, la istituzione della Guardia Civica. Fu cantato l'Inno Ambrosiano, e fu data la benedizione sacramentale. Il sig. Gherardo Tozzi di Pistoia, fece analogo e bellissimo discorso. Vivissimi ed universal gli evviva ai principi riformatori d'Italia. — Alla sera il paese fu illuminato a giorno.

Da Lettera

S. Marcello, 26 settembre. — Nella Chiesa Prioria di Manesca con ben inteso ornamento, alle ore 4 pom: fu esposto il Venerabile, e allo 8 cantato il Te Deum per la Conservazione dei preziosi giorni dell'A. S. I; e R: Leopoldo II, che Padre per noi amoroso a larga mano comparte beneficenza, e favori. Alla Sacra Solenne Funzione, previe savie parole del Parroco, accorse esultante, e devoto il popolo tutto unitamente ad alcuni Sacerdoti fino dalla mattina venuti dai Paesi limitrofi.

Alle ore 23 i Giovani del luogo con edificante contegno cantarono inni nazionali benedicendo al Gran Pio IX, e all'adorato Sovrano, portando in trionfo la bandiera Toscana colla cifra Viva L. II, e alle 24 quieti, e contenti si ritirarono in seno delle loro famiglie.

Da Lettera

STATI PONTIFICI

Roma, 24 settembre — Il conte Mamiani è stato ricevuto in udienza particolare dal Papa, dal quale è stato accolto con quella amorevolezza che tutti conoscono in Pio IX e che si inerita l'illustre italiano. Egli disse al S. Padre che voleva interporre la sua autorità presso il re di Napoli per indurlo finalmente a cedere alle giuste domande del suo popolo, e mettersi anch'egli sulle vie delle riforme; al che il Papa rispose di averlo già fatto: e si sa che una lettera autografa fu scritta da Pio IX a quel Re — Cederà egli? Si persuaderà?

Da ieri si parla che gli Austriaci possano abbandonare Ferrara, e ritirarsi nuovamente nella fortezza. Si dice che già due posti siano stati ceduti ai soldati Pontifici.

Questa buona grazia Austriaca mette in qualche apprensione; e si teme che, accarezzando il Papa, non vogliano dare un colpo più mortale a Lucca ed alla Toscana.

Nella ventura settimana sarà finalmente promulgata la concessione del Municipio Romano.

Da Lettera

28 settembre — L'Avvocato Giuseppe Bertinetti, amico familiarissimo del Gioberti, fu ricevuto all'udienza del Papa. Egli richiese il sommo Pontefice della benedizione a nome dell'illustre suo amico; ed il Papa gliela accordò, manifestando una profonda stima per l'autore del Primato d'Italia e del Pontefice.

Da Lettera

Il giorno 26 settembre S. E. il Cardinal Ferretti visitò il forte S. Angelo, e fece un'allocuzione alla milizia, nella quale promise in caso di guerra di mettersi alla testa del popolo; affermò per altro che la pace è assicurata e che gli austriaci lasceranno la città di Ferrara il giorno 8. Annunciò la prossima venuta di lord Minto per concertare la lega italiana.

È giunto in Roma il Padre Lacordaire grande antagonista del Padre Ravnigan gesuita. Anche il generale Durando è giunto in Roma.

Leggesi nella Gazzetta di Bologna che il S. Padre approvò che in Bologna si tenesse nel 1849 il Congresso degli Italiani.

Ferrara, 27 settembre. — I Tedeschi hanno qui introdotto giorni addietro vari carriaggi che si diceva contenessero delle munizioni; ma persona di Polesella assicurò, che essendosene colà sfondato uno si vide che era pieno di fucili. A che introdurli in questa fortezza?

DUCATO DI PARMA

Piacenza, 23 settembre. — La Dogana di qui non ha permesso la continuazione del viaggio ad alcune casse di fucili e di sciabole diritte (si dice a Bologna); ed il Governo ha disposto che il spedizionieri Cella e Moj, cui erano raccomandate, le rimandino alla loro origine. Il nostro Governo ha pure disposto che la Dogana non ritenga alcun oggetto venuto di fuori che rappresenti, o in ritratti o in altri simboli, la persona del Papa, sia in drappi, in mobili, ornamenti, medaglie ec. e fra poco anche i venditori delle figurine che hanno fabbricati, e venduto esultanti di ritratti del Papa, non sarà difficile che venga loro proibito un tale smercio.

L'altro di nell'osteria di Scarpone erano due montanari, uno dei quali avendo comprato da un venditore di figurine il ritratto di Pio IX, magatteava caldamente, coll'altro la magnanimità e l'opere di questo Sommo Pontefice. Nella detta osteria entrarono due Dragoni, e si fecero a deridere quei due onesti panegiristi del Papa; questi, risentiti sostengono con più calore la giusta loro opinione. Un Dragone sfoderò la sciabola, e menò un colpo furioso sul busto di gesso del Papa. Il compratore si accende d'ira, e sostenuto dal compagno, irrompe in ingiurie contro il vile sacrilego. Gli onesti montanari sono allora legati, e tratti a forza o dall'osteria, onde esser tradotti alle carceri. Passando per la città, il popolo già consapevole dell'accaduto, impone ai dragoni di lasciar liberi i montanari: si viene alle mani; i prigionieri sono liberali, ed i dragoni tutti malconci e paurosi si danno precipitosamente alla fuga. Ecco le eroiche imprese dei guerrieri parmensi!

Il Municipio di Milano non fece già una protesta contro il contegno della forza armata; ma un'istanza contro il Bolza il quale ora si dice mandato a Mantova.

Da Lettera

REGNO LOMBARDO VENETO

Venezia, 27 settembre. — Jeri il Consiglio degli scienziati italiani si raccolse in adunanza generale per eleggere la città in cui tenere la sua tornata del 1848, posto che non era ancora stata confermata la elezione della città di Bologna, precedentemente fatta nell'VIII Congresso di Genova.

La scelta di Siena, proposta dalla Presidenza generale, fu accettata per acclamazione, e mandata poscia a squittinio, fu presa alla quasi unanimità di 379 voti.

Appreso, siccome per lo statuto doveva pure deliberarsi dove tenere il Congresso dopo due anni, fu risoluto di riguardare come trasferita al 1849 la scelta fatta in Genova, nella speranza che possa il Congresso adunarsi il detto anno negli stati pontifici.

Dalla Gaz. di Venezia

Udine 15 settembre. — Gli ufficiali dei battaglioni Croati che di qua passarono giorni sono, furono uditi gridare in loro linguaggio viva Pio IX, e giurare, abbracciando gli ufficiali ungheresi della guarnigione, che in nessun caso avrebbero portato le armi loro contro le milizie romane.

Sup. alla Speranza,

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Quasi tutta la famiglia reale si è portata la sera del 20 a Compiègne.

La sera fu presentato al re il nuovo ambasciatore persiano, giunto di recente in Francia.

Si racconta che nel traversare l'Asia questo ambasciatore, Mohammed-All-Kan, e il suo seguito, essi furono spettatori di una pioggia di manna, così abbondante, che ne fu coperta la terra all'altezza di 5 a 6 centimetri. Gli abitanti ne raccolsero più che poterono fino a che il vento di mezzogiorno venne a guastare questa preziosa sostanza, spargendovi sopra grandissima quantità di polvere e di sabbia.

Le persone del seguito dell'Ambasciatore di Persia han trasportato qua' dei pezzi di questa manna della grossezza di una piccola noce. Questa sostanza dà una farina bianchissima, ma insipida, ed è quella stessa che gli affetti dissero discesa dal cielo. Esaminata questa manna, i naturalisti vi han trovato il lichen esculenta, che i venti trasportano in grandi masse per deporre quindi a distanza più o meno grandi a seconda delle variazioni ed i fenomeni atmosferici.

Vari saggi ne sono stati inviati all'Accademia delle Scienze.

Il *Moniteur* del 21 pubblica la nomina offerta al posto di Presidente del consiglio dei ministri il Sig. Guizot, in luogo del Maresciallo Soult, la cui dimissione è stata accettata dal Re.

G. Francesi

INGHILTERRA

Anche i Giornali inglesi del 19 da noi ricevuti ieri, si occupano molto della questione italiana, e siccome risulta evidente un giorno più dell'altro, che il gabinetto *Whig* attualmente al governo del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda intende tentare ogni via per farsi simpatico e popolare in Italia; e certo riuscirà nel suo nobile scopo, dopo specialmente che il contegno, per lo meno equivoco del gabinetto di Parigi, ha risvegliato generalmente lo sdegno nel petto dei generosi nostri compatriotti; i quali se molto amano la nazione Francese per le sue millantate civili virtù, altrettanto detestano un sistema che sempre patteggiava coi prepotenti contro i deboli, passando sopra indirettamente alle ragioni di giustizia, di onore e di gloria; ragioni che in un governo di Francia nell'anno 1847, dovrebbero pur confarsi qualche cosa. Del resto ecco ciò che leggesi nel *Times*:

« Il conte Minto, nel tempo del suo viaggio diplomatico in Svizzera e in Italia, potrà operare con tutto il prestigio che circonda un ministro rivestito di ufficiali missioni presso tutti i governi interessati vitalmente nel moto politico attuale di questi due paesi; partecipando specialmente alle corti della penisola le mire dell'Inghilterra sulla importante questione sollevata dai fatti d'Italia, e portando la nuova della decisione del governo inglese, perchè il trattato di Vienna sia scrupolosamente rispettato, e della risoluzione del detto governo d'incoraggiare gli stati della Penisola a rivendicare i loro diritti d'indipendenza; il conte Minto dicevano si assicurerà dei sentimenti con i quali la corte di Roma potrà rispondere ad una proposizione fatta in un modo tanto opportuno quanto generoso. Le concessioni più moderate e più ragionevoli da parte del Pontefice regnante, faranno cadere tutte le obiezioni di forma che potessero esser sollevate; e l'occasione potrà non solo mostrare la buona volontà dell'Inghilterra verso le potenze Europee di secondo, e terzo ordine, e la decisione di lei a sostenere i legittimi diritti de' popoli; ma potrà eziandio por fine formalmente a degli altri anatemi oggi buoni solo a diffamare la politica che li proferti. »

Dal canto suo, l'organo particolare di lord Palmerston, il *Morning-Chronicle*, si esprime così:

« Nello stato presente delle cose, noi non vorremmo giudicare le intenzioni del governo francese dal linguaggio del suo giornale (*Débats* — *Conservateur* — ec.) È impossibile immaginare nulla di più meschino e umiliante! Quel linguaggio fa veramente pietà!! Noi comprenderemo benissimo una neutralità perfetta; ma una politica senza carattere; una politica che nulla intraprende, che nulla propone; una politica che chiaccherà molto, oggi dicendo parole lusinghiere ai liberali, domani ricuoprendo questi d'improperi; una politica che invece di dirigere gli avvenimenti, li aspetta per far la corte a chi vince, sia questo qualunque; ecco ciò che non possiamo comprendere da parte del governo delle Tuilleries. »

I giornali di Londra d'ier l'altro annunziano che il parlamento inglese, che era stato sciolto nel 21 agosto prossimo, per unirsi nel 21 settembre, è stato convocato ieri *pro forma*, ed è stato prorogato di nuovo per commissione regia fino al prossimo 12 ottobre.

Dal *Conservateur*

Il *Giobè* del 20 settembre dà ragguaglio di una importante riunione che ultimamente ebbe luogo a Newcastle, ed alla quale assistettero i primari proprietari delle miniere di carbon fossile negozianti e manifatturieri di questa città.

La prima proposta approvata all'unanimità è stata questa del sig. Matteo Plummers:

L'assemblea riguarda con grave timore la situazione anormale degli affari finanziari del paese e le funeste conseguenze che devon portare a tutto il commercio dell'Impero Britannico gli attuali imbarazzi se continuassero.

Soffrono molto da qualche tempo gli interessi mercantili, manifatturieri e carboniferi del nord dell'Inghilterra; come pure tutti gli altri interessi commerciali del paese, a cagione della tassa eccessiva e strana del valore dell'argento, e della difficoltà estrema che si prova per gli oggetti più ragionevoli del commercio o di manifattura.

Il Meeting teme che il prolungamento della situazione attuale non tolga ai proprietari delle mine, ai negozianti ed ai manifatturieri la possibilità d'impiegare i numerosi operai da loro dipendenti.

Il Meeting prega la camera di commercio di Newcastle di mettersi in rapporto colle altre camere di commercio degli altri porti principali o città manifatturiere del regno, per assicurarsi del loro parere sulle misure da porsi in uso per apportare un vantaggio generale agli interessi mercantili.

La seconda promozione, fatta dal sig. Gray, è stata pure votata ad unanimità. Questa promozione è così concepita:

« Sarà nominata una deputazione, la quale si porterà presso al cancelliere del tribunale affine di rappresentargli che i regolamenti finanziari attuali sono di una natura così restrittiva, che essi impediscono le case le più solventi a proseguire efficacemente le loro operazioni, e per chiedere che questi regolamenti siano rivisti e resi meno rigorosi. »

La deputazione, composta di sette persone, è stata nominata udienza; ella è presieduta dal sig. Bell, membro del parlamento, e signore di Newcastle.

Dalla *Riforma*

La regina che ha lasciato la Scozia, era aspettata al palazzo di Buckingham.

Tutti sono preoccupati vivamente della situazione degli operai impiegati nelle miniere della contea di Lancastre. Si teme che le ma-

nifatture non sian forzate, per la maggior parte, a sospendere i lavori; ed allora una grandissima parte della popolazione di questa contea si troverebbe senza sussistenza al principiare dell'inverno. Una gran riunione dovea farsi a Manchester per provvedervi per quanto è possibile.

Nella prima settimana di settembre a Manchester sono state chiuse 23 fabbriche di manifatture restando senza lavoro 7,844 uomini; e nella seconda settimana ne sono state chiuse altre 21, lasciando senza lavoro altri 7,989 uomini. *Giornali Inglese*

IMPERO AUSTRIACO

Vienna, 21 settembre. — Secondo le notizie l'affare di Ferrara avrebbe preso un amichevole andamento, e sarebbe prossimo uno schiarimento. Il sig. d'Usedom regio incaricato di Prussia presso la Santa Sede, che era venuto col suo sovrano nel Nord dell'Italia e lo aveva accompagnato al suo ritorno in Alemagna, è arrivato ed ha portato un dispaccio scritto di proprio pugno da S. M. il Re di Prussia. Quest'oggi ritornerà a Roma. S. A. La Duchessa di Modena è arrivata qui per assistere ai prossimi sponsali di S. A. il duca Ferdinando, fratello del Duca Regnante. Il timor panico della Borsa è del tutto dissipato. La cassa d'ammortizzazione ha ripreso le sue compe nelle solite proporzioni e non v'è più da temere una nuova sospensione. L'arrivo del nostro ambasciatore francese Conte di Flahaut avverrà l'8 o il 9 del prossimo ottobre. *Gazz. d'Augusta*

Vienna, 14 settembre. — Leggesi nel *Correspondente di Norimberga* che in Vienna « si credeva generalmente che l'occupazione di Ferrara cesserebbe prossimamente. Da una parte l'editto del papa contro la stampa clandestina ha tolto il principale addebito dell'Austria; e da un'altra parte il campo di Forlì, quantunque possa aver l'apparenza di aggressione, garantisce la conservazione della tranquillità della Romagna. Ora resterebbe solo a far sparire da tutto ciò il suo carattere aggressivo; e non si credo che la questione possa terminarsi con una sentenza arbitraria ».

Valuja al suo giusto valore, o lettore, le povere cose e i meschini pretesi assegnati ad un fatto, che quando si verificò, apparterrà una gran prova dell'inconsideratezza commessa nell'occupare Ferrara.

Nel *Giornale alemanno di Francoforte* del 20 settembre leggesi in data di Vienna 14: « Per l'altro vi fu gran ricevimento diplomatico in casa del principe di Metternich; ove intervennero gli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Russia, Prussia e degli Stati Italiani. È stata fatta attenzione che il principe si trattenne a parlare particolarmente col nunzio del papa e l'ambasciatore di Sardegna ».

La posizione presa dalla corte di Torino col nostro governo non è più un mistero: e qui si rammaricano, ogni giorno più, che l'Austria sia come isolata nella questione italiana. Nel crocchio diplomatico s'ascerisce che il gabinetto di Pietroburgo abbia risposto in termini assai laconici all'avviso che gli era dato il nostro gabinetto della sua intenzione di rinforzare la guarnigione di Ferrara.

Ci sembrerebbe che il gabinetto russo si sia limitato a prender cognizione della comunicazione, riconoscendo così facilmente il diritto dell'Austria in questo proposito. Le notizie del Regno-Lombardo-Veneto non son punto rassicuranti. Il sig. di Kollowrath non è giunto in Vienna che oggi ».

PRUSSIA

La *Gazzetta di Prussia* dopo essersi doluta che la Dieta germanica non pubblicò il rendiconto delle sue discussioni, afferma, dietro ragguagli giunti al governo, che tutto quel ch'è stato detto sulla risoluzione presa da quell'assemblea in riguardo ad una legge sulla stampa è inesatto.

Secondo il giornale ufficiale del governo prussiano non è cosa ancora disperata di vedere introdotta una saggia riforma della legislazione su la stampa negli Stati della confederazione germanica.

EGITTO

Mehemet-Aly Vicerè d'Egitto col consiglio del suo confidente Baron Tossizza, attuale console generale del regno della Grecia in Livorno comandava la immediata esecuzione del gran progetto di erigere sulla piazza di Alessandria due nuove fabbriche; una destinata al convegno dei Negozianti, e l'altra per servire di dilettevole istruzione, e di teatro alle rappresentazioni che tanto poterono sull'incivilimento della Grecia, e sul progresso delle altre nazioni.

Mehemet-Aly donò alla Grecia molti altri giganteschi monumenti, e tali da superare la grandezza delle Piramidi; egli ha innalzato degli argini al Nilo.

Credo che questo principe intelligente, attivo e provvidente meriti l'elo gio e la stima universale *Dal Ricoglitore*

Crediamo di dover collocare nelle nostre colonne la seguente lettera:

SIG. REDATTORE

Permettetemi, benchè sia sconosciuto e confuso nella folla, permettetemi nella mia qualità di Tedesco, di ringraziarvi sinceramente della nobile e generosa riparaçione che, ella stessa, la Democrazia Pacifica, ha fatto questa mano al carattere d'una grande nazione.

Le parole, o signore, del vostro articolo di jer l'altro interpretato in un senso offensivo dal popolo tedesco, erano troppo opposte alle idee che spiega ciascun giorno la Democrazia; troppo contrarie alle sue tendenze e alle sue sincere simpatie, perchè esse non siano dal pubblico accettate nel vero loro valore, quello che loro volete dare. Nulladimeno esse potevano affliggere qualche nobile cuore, così buono tedesco come voi siete buon francese, e voi non avete esitato a spiegarle oggi medesimo colle proprie vostre mani.

Ciò è nobile, generoso, e degno della Democrazia. Io concedo, o signore, che queste espressioni siano scappate dalla vostra penna nell'ardente redazione di un articolo che *quantunque tedesco* (ciò sta detto senza rancore) senza piangerà d'entusiasmo e d'indignazione nel tempo stesso contro gli oppressori d'un popolo disgraziato.

L'Italia è oppressa, e soffocata nei suoi nobili sforzi di libertà, nelle sue generose ispirazioni, e siamo noi (ohimè! l'espressione non è che troppo giusta e meritata) siamo noi, tedeschi, che possiamo sopra di lei. Siamo noi che calpestimmo con un piede brutale questo bel fiore, questo bel fiore che sta per sbocciare, e che una mano rozza e fredda comprime da ogni parte, come dice il sig. Guizot nella sua grande storia della civilizzazione!

Io, Tedesco, arrossi alla parte infame che gioca il mio paese. Oh possono i miei concittadini, tutti giovani della vecchia Germania, sentire finalmente, questo grido d'infanzia che l'istoria ci getterà sempre in faccia: tedeschi, siete voi che avete necisa l'Italia.

Soltanto, signore, conviene far calcolo dei tempi e delle circostanze. La Francia medesima, questa Francia in ogni tempo si pura, si valorosa nelle battaglie, così generosa dopo le vittorie; la Francia infine si pronta a soccorrere, ha ella risposto agli ultimi gridi della Polonia, che era sua sorella di prodezza, che spirava sotto il ferro di tre despoti! Ebbene! Ne accuseremo noi il carattere francese. Alcuni senza dubbio

lo faranno; ma converrà loro perdonare, e chiamarli tutt'altra a intervenire al gran banchetto del popolo!

Diciamo la verità: la quale è che noi siamo governati, e governati senza alcun gran principio sociale. Ecco perchè noi ci sgozziamo l'un l'altro; ecco perchè Calno uccide ancora Abele. L'ignoranza, l'errore ed i pregiudizi, come infetti vapori che coprono il sole, soffocano la voce del sangue. Ma, credetelo signore, gettando gli sguardi su questa infelice Italia che si dibatte fra gli sforzi del dispotismo, dispotismo ch'ella vincerà, Dio lo vuole! Il cuore stesso de' tedeschi si accende e rischiarà; la sua anima più fredda, egli è vero, trasalisce al soffio di libertà che, a noi ci arriva dalle gole dell'Alpi; e allorchè questa stella di fuoco che apparisce all'orizzonte del Mezzogiorno si sarà alzata nel cielo d'Italia, eredetemi, la nazione tedesca risuonerà di continue e simpatiche grida. I soli tiranni digrigneranno i denti!

Oggi non attribuiamo le guerre, questi tremendi e non abbastanza deplorabili flagelli, che alla cercata ignoranza dei popoli.

Il giorno della grande riconciliazione, che non vi stancate di predicare, verrà!... Francesi! Noi v'inviteremo allora a venir a bere il nostro buon vino del Reno, e noi andremo a sedere sui bordi della Senna, al focolare della civilizzazione.

Ma ciò non sarà nel 1808 o 1818.

Parigi, 19 settembre 1847.

Uno studente Tedesco

Dalla *Democrazia Pacifica*

STIMATIS. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA.

Fra i popolanti della Terra di San Biagio in Vignole nasceva questione sulla maggiore o minore utilità della Guardia Civica alla patria sicurezza; alcuno lodava l'alto scopo di questa Istituzione, altri ne metteva in dubbio il certo vantaggio.

Il sig. Foresto Querli, Parroco emeritissimo di questa Terra, volendo togliere dalla mente de' suoi popolanti qualunque dubbio che potesse offendere una Istituzione così santa, e rendere chiarissima a tutti l'utilità che da questa ne doveva derivare, nella Chiesa Parrocchiale, dov'era riunita tutta la popolazione nel giorno consacrato alla Vergine dei SS. Dolori, tenne il seguente discorso:

« Quando (ci dice la divina Sapienza) quando il campione ar-
« mato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel, che egli pos-
« siede. Ma se un altro più forte di lui gli va sopra, e lo vince, si
« porta via tutte le sue armi, nelle quali egli poneva sua fiducia, o
« ne spartisce le spoglie. » Noi siamo minacciati da una invasione
straniera, e di qui nasce l'obbligo di ascrivervi alla milizia cittadina. Lo scopo di essa non è già di combattere in lontane ed estranee regioni, come alcuni vi fan credere per distogliervi da quell'unione tanto desiderata senza di cui la forza individuale e materiale è niente; il vero scopo è la difesa delle nostre case, dei nostri campi, delle nostre leggi, del nostro Sovrano, delle benefiche di Lui Istituzioni. Se alcuno tentasse togliervi le vostre sostanze, se volesse impadronirsi delle persone vostre e dei vostri figli, chi è fra voi che non facesse di tutto per allontanare un tal prepotente anche a costo della vita? Non si sente ripetere forse per la bocca di tutti: *in Casa mia comando io; nel mio non ho paura di nessuno*, ed altre espressioni dimostranti la idea innata della libera disposizione delle cose sue? Ora colla Istituzione della Guardia Civica, il Governo non fa altro che darvi un armò, darvi una difesa onde possiate di per voi stessi usare dei diritti nel difendere le cose vostre, nel tutelare gli ordini dello Stato. Quando tutti armati, ed animati dal medesimo spirito d'ordine, o di subordinazione alle Leggi tuteleremo i nostri interessi difenderemo la nostra proprietà ci assicura G. C. nel luogo sopraccitato che tutto sarà in pace fra noi.

Non vi spaventate dunque all'idea di milizia, all'idea di difesa: la milizia è cittadina, la difesa è delle nostre case: tutti giovani e vecchi devon concorrere a questa difesa, devon ascrivervi a questa milizia. I giovani per adoprare braccio e la forza, i vecchi per dirigere col senno colla prudenza il coraggio dei giovani. La Guardia Civica riunisce molti individui in uno stesso Corpo, acciò protegga la tranquillità interna dello Stato, il buon ordine e il regolare andamento delle cose nostre; non sono essenti gli ammogliati, e i capi di famiglia perchè ad essi più che ad ogni altro deve stare a cuore lo scopo della Guardia Civica. E quanto più essa sarà numerosa, e forte di braccio, tanto più lungamente conserveremo la pace perchè troppo difficile sarà il superarci. Se saremo armati e concordi non ci avverrà quello che G. C. nell'addotto esempio soggiunge. « Se un altro « più forte di lui gli va sopra, e lo vince, si porta via tutte le sue ar-
« mi, nelle quali egli poneva sua fiducia ec. » E se G. C. ha minacciati questi mali, agli ineriti, ed ai vili chi è tra di voi che inviti a prendere le armi cittadino ardisca ricusarle? E chi sarà che ottenute vilmente se le lasci toglier di mano? Chi negherà di difender le sue proprietà, le leggi, la sacra Persona del nostro Augusto Sovrano.

Non vedete che da Dio stesso si diparte questa benefica Istituzione dacchè il suo Vicario in Terra l'immortale PIO IX. la promulgava dal Vaticano? In questi momenti di fraterna unione tra gli abitatori delle vicine e delle lontane provincie, i popoli si son ravvicinati in un medesimo spirito, si pulrono d'un medesimo pensiero, ed hanno un cuore unito alla volontà per bene operare; ora dunque è dovere di tutti, unirsi alla difesa della Patria comune.

Non manchino perciò i vostri nomi nei registri della Guardia Civica: mostratevi come sempre siete stati obbedienti alle leggi, rammentatevi che: Chi resiste alla legittima potestà, resiste a Dio, (San Paolo) quel Dio che per mezzo del suo Vicario il sommo Pontefice, e per mezzo del nostro Augusto Sovrano v'invita a formare parte di questo Corpo, benedirà le vostre intenzioni e le comuni speranze.

Iddio medesimo promette in terra l'onore e la pace a chi legalmente combattendo avrà meritata la Corona del forti, e nel Cielo lo collocherà alla sua destra tra le più luminose schiere dei Santi.

Gradisca, sig. Direttore, questa mia comunicazione, e mi creda:

Di Lei Devotiss. Servitore

ANTONIO GIULIANI

Pistoja li 27 settembre 1847.

SOCIETÀ NAZIONALE

PER LA FABBRICAZIONE DI ARMI DI QUALUNQUE SPECIE

Dal Comitato promotore è stato provvisoriamente nominato a Presidente il Marchese Ferdinando Bartolommei, e a Segretario l'Avvocato Antonio Mordini.

Nel prossimo numero di questo giornale saranno pubblicati i nomi delle persone incaricate di ricevere in Toscana, e fuori i pagamenti delle rate di azioni. Saranno pure per mezzo di questo stesso Giornale pubblicati per ordine progressivo i nomi dei Soscrittori.

Fratanto il Sottoscritto rende pubblicamente noto che nell'Adunanza del Comitato promotore tenuta il 23 del mese corrente furono a unanimità prese le seguenti deliberazioni:

1. che a migliore intelligenza o ampliazione del Manifesto Sociale del 18 settembre corrente sta dichiarato per la stampa che ogni

Soscrizione avrà nelle Adunanze generali della Società voto deliberativo.

2. che siano pubblicati nell'ALBA per estratto i processi verbali delle Adunanze del Comitato Promotore.

Il Sottoscritto rende per ultimo di pubblica ragione che sono stati già commessi in Inghilterra, Francia, e Belgio diversi campioni di fucili da guerra, tanto a pietra che a fulminante onde possa essere scelto fra i medesimi il modello migliore.

Il Segretario provvisorio.

ANTONIO MORDINI

Firenze 30 settembre 1847.

ARMAMENTO, E MONTATURA DELLA GUARDIA NAZIONALE

Fra le diverse Istruzioni che sorgono in questo momento per coadiuvare l'armamento, e la montatura della milizia cittadina si può oggimai annoverare anche la *Società Industriale della Maremma Toscana* il cui Programma fu pubblicato nel N. 40 di questo nostro Giornale.

Infatti alcuni promotori di questa Società, che è sorta sotto gli auspici del benemerito Sig. Conte de' Larderel Gonfaloniere di Livorno e prossima ad organizzarsi (a) hanno proposto che appena la medesima sarà posta in attività si debba fare una mozione presso il Consiglio Superiore affinché fra le operazioni contemplate nell'Articolo 10 dello Statuto sotto la generica denominazione di *Scout di credito sopra le pubbliche e regia amministrazioni* venga decretato che terrà il luogo principale la somministrazione dei fondi occorrenti pel sindacato oggetto di pubblica utilità, specialmente a favore della Provincia Maremmana ove è stabilito il centro delle operazioni della Società.

Le Soscritzioni per l'acquisto delle azioni di questa Società di cui fu dato avviso nel precedente numero 40 di questo nostro Giornale, si ricevano.

FIRENZE

Alla Residenza provvisoria della Società via de Neri N. 60 P. P.

Al Banco del nobile Sig. Cav. Priore FILIPPO MATTEONI TESORIERE della Società, presso le Logge di Mercato nuovo.

Allo Scrittoio del nobile Sig. Cav. Priore FRANCESCO DE' PRAT via Torceda.

Al Banco del Sig. GIULIANO BARBETTI in Piazza del Granduca al cancello alle Farine.

IN LIVORNO

Al Banco del Sig. ARCANGIOLO DELLE SEDIE via Ferdinando N. 74. P. P.

IN GROSSETO

Presso il Sig. LUIGI VOLPI.

IN PISTOJA

Presso il Sig. ANGILO PALANDRI.

ORBETELLO

Presso il Sig. CAETANO MAVIZZO.

PIERATA

Presso il Sig. MICHELE CHECCACCI.

SCANSANO

Presso il Sig. FRANCESCO AVANTI.

ROCCA-STRADA

Presso il Sig. BARTOLOMEO ROSSI.

CAMPANATICO

Presso il Sig. BERNARDINO ROSSI.

ROCCA S. CASCIANO

Presso il Sig. GIUSEPPE TASSINARI.

(a) L'Elenco dei Promotori segue nel prossimo numero.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Tutte le Istituzioni sono state ottime, perchè imposte dalla necessità dei tempi; ondechè ottimi i conventi nel Medio Evo, ottime le Accademie nel secolo XVI. Ma passò stagione per gli uni e per le altre, avvegnachè or sono passati i giorni del fanatismo religioso e degli odii intestini, e sia cessata la barbara schiavitù del pensiero e mitigata se non abolita quella, che posò ferrea sul collo dei popoli. Su quest'ultima è ancora mollo a farsi, ma pure giova lo sperare che i voti incompiuti e soffocati nel sangue di tanti martiri siano per divenire una realtà, perchè ogni credenza ebbe mai sempre incremento e base nel martirio dei precursori. Or parmi che l'Accademia della Crusca promossa e favorita dalla più svergognata tirannide, che opprimesse questo bel paese della Toscana sia stato un buon frutto di un mal seme, se non che coll'andare del tempo ritraeva in alcuni ch'ella dalla sua cattiva origine abbia voluto se non altro conservare la tirannia accademica, collocandosi dicitolo Toscano nel sublime ed arduo seggio di arbitri supremi del linguaggio di una nazione. Fino a tanto che si trattava di un Vocabolario della Lingua Toscana, ciò poteva concedersi, ma quando si tratta dell'opera immensa, laboriosa, difficilissima di un Vocabolario di una intera nazione, allora ragion vuol che questa nazione tutta concorra ad arricchirlo di quelle parole che dall'uso sono sanzionate e dai diversi scrittori d'Italia rese famigliari ai loro lettori. Ma ciò non basterebbe: sonvi delle specialità, su cui raggrarsi una tecnologia sconosciuta generalmente alla massima parte dei nazionali, ed in conseguenza agli scrittori, che possono essere ammessi all'onore di essere citati dagli accademici; ragion vorrebbe che d'ogni parte d'Italia, di ogni classe speciale si sceglieressero i collaboratori corrispondenti, perchè essi si fornisse un Lessico Italiano, se non perfetto, almeno intero. E questo un voto degli Italiani, che tutti vorrebbero concorrere alla unificazione del loro linguaggio come a quello della loro nazionalità.

E che tra gli accademici residenti ed i corrispondenti siano ammessi di ogni classe e sfera, noi maggiormente lodremo la scelta, se questa fosse più estesa: avvegnachè ognuno nella sua specialità potrebbe essere utilissimo al perfezionamento di questo arduo lavoro. Ed è per questo che anche i diplomatici per quello che riguardasse la tergiversabile loro scienza vi potrebbero con ragione aver luogo, come di fatti ve l'hanno. Fra questi fu il defunto Consigliere Don Neri dei principi Corsini, sul quale, com'è pregevole costumanza dell'Accademia della Crusca di accompagnare nel sepolcro con parole di grata rimembranza i suoi componenti. Il 14 del cadente pronunziò nell'adunanza solenne l'academico sig. Donato Salvi un discorso ben degno dei suoi lunghi studj e dell'amore al patrio linguaggio. Fece risaltare fra le prime doti del defunto academico, come ragion voleva, l'austerità integrità, in ogni uomo virtù pregevole, ma per chi regola la cosa pubblica, pregevolissima; mostrò che siamo debitori ai Corsini, che la preziosa Libreria Riccardiana non sia andata dispersa; e come fosse sempre stato il più fiero repulistiore da questa terra di quella mala augurata congregazione, che seminatrice fra le tenebre di scandali e di menzogne cercerebbe di riabbruttire i popoli e di ricacciarli nella barbarie per così dominarli, come già ha fatto un tempo, per poi servirsi per scatenarli contro di se stessi e giovanotto loro contro quegli stessi troni che bugiardamente predicano di sostenere, ma che secretamente minano per piantarvi le loro caltredie e i loro pugnali.

Discorso del Conte Torrenzio Mamiani recitato al Banchetto che il Circolo Romano gli offriva e gli dedicava il dì 23 settembre del 1847.

FRATELLI COMPATRIOTTI

Il massimo dei misfatti è bagnare le mani nel sangue civile; e l'Italia (eterno suo dolore e rimordimento) ha per secoli molti lacerato col proprio ferro le proprie membra. Però chiunque non reputa le cose mortali essere governate dal cieco caso, dee nel contemplar le ruine e il disfacimento della patria comune ridire a se stesso: tremenda ma giusta è la tua ragione o Signore! Per giudizio dell'Alto, il popolo stato per vigor d'armi e sapienza di leggi arbitro, e reggitore di tutto il mondo agli antichi conosciuto passò sotto il giogo di cento nazioni, le quali pur fino a ieri se l'hanno diviso e barattato come forma di vili giumenti. Per giudizio dell'Alto, la schiatta più gloriosa fra tutte le umane fu abbeverata a lentissimi sorsi di unificazione e di scorno, e noi miseri che trascinammo per lunghi anni la vita in esilio e vedemmo dappresso la borla dello straniero, e gli oculli suoi pensamenti, noi vi testifichiamo, o fratelli, che il nome d'Italiano

era sinonimo di codardo, era un'antonomasia di giullare o di barattiere.

Ma infine, le luttuose partide della colpa e dell'espiatione son pareggiate, e la pagina nuova che nel gran volume dei nostri destini sta ora aperta e spiegata, porta le solenni parole di riscatto e risurrezione. E perchè in nessun popolo viene ad effetto un profondo e durevole rinnovamento, salvo che per virtù propria e interiore, e gli Italiani scudati e inviliti affatto innanzi al proprio cospetto avevano dolorosamente smarrito ogni fede ed ogni coraggio in se stessi, Dio con consiglio amoroso e misericordioso mandò loro un sogno ed una apparizione evidente ed infallibile del patto rinnovato e del perdono largito. Allora scorgemmo in vetta del Campidoglio e a vista di tutte le genti cristiane apparire un angelo col nome di Pio, apparire un Labaro sacro e vivente, in cui dall'Alpi al Libano le serve, e languenti popolazioni girarono atterrite il ciglio e lesservi giubilando *in hoc signo vinces*. Né questo solo prodigio ha mostrato il cielo ad accelerare i popoli nostri della salvezza insperata. Di voi, o Romani, (lasciatemi parlare il vero) di voi fieramente si sentenziava e diceva: gli altri stanno distesi ed infermi, ma questi sono morti, e puloni di cadaveri; quadriduani ei sono, perchè da ormai quattro secoli, e propriamente dallo sfortunato Porcari che esalò l'anima sul patibolo, più non dettero voce, nè crollo. Ma Pio IX che penetrava gli occulti del vostro spirito, così non parlò, ed accostatosi a voi come Cristo Signore alla figliuola della Vedova, esclamò pieni di fede; *Non est mortua sed dormit*. E voi vi fragiaste e nel tratto di soli pochi mesi faceste l'Italia maravigliare delle vostre civili virtù. Nel vero, parecchie di queste, a guardarle nell'abito solo esteriore, possono sembrare altresì accomunate a gente o guasta o inclivile: l'amore di libertà è naturale coll' uomo e non rade volte s'accende tra convenienza rozze e feroci, l'unione dei voleri può sorgere spesso da ferrea necessità o dalla fiamma non durevole dell'entusiasmo: sprezzar la morte e i pericoli è dote ezianzi del selvaggio, e negli ultimi eccessi della barbarie ribolle talvolta negli animi umani un valor disperato. Ma ciò che rimane peculiare e qualitativo dei popoli veramente civili e forniti d'alto senno e di sentire magnanimo si è la politica temperanza, si è il reggere, come voi fate, l'impeto stesso degli affetti più generosi e il voler che procedano d'ugual passo la moderazione e la forza, la prudenza e lo zelo, la ragione e l'istinto; ondeché in voi, si può dire sono principali in un di medesimo e il possesso di parecchi diritti e la diffidole saggezza di saperli convenientemente usare. Ma v'è più oltre di bene. Imperocchè, o Romani, noi vi accusammo di gretto egoismo e di non iscorgere molto di là da Ponto Molle e da Porta Carmentale; e voi in quel cambio, chiamati appena a un cominciamento di vita politica avete pensato sopra ogni cosa all'Italia e ogni vostro atto e consiglio va sottomesso e coordinato pur sempre alla salute, al risorgimento, allo scampo di qualunque membro della comune famiglia italiana. Vi accusammo di bassi superstizioni, e molti chiamavano per istruzione una congrega di pusilli e di bacchettoni; e voi a rincontro mostraste di accogliere nell'animo e nell'intelletto la essenza più pura e fruttifera del cristianesimo, mostraste di professare la sua generosa e nazionale moralità e di scaldarvi degli spiriti suoi eminentemente progressivi e sociali, e del soffio di libertà che tutto quanto lo investe e lo vivifica; insomma mostraste di aver nel cuore scolpita la Religione Civile maestra ed inculcatrice di tutte quelle virtù, quegli uffici, quelle annegazioni che formano la carità cittadina e la perfezione del vero e caldo italiano. Per tante e inaspettate prove d'un sentire liberale ed altissimo avete, o Romani, insegnato al mondo, che contro mille apparenze e sintomi, le brutture e la corruzione rimanevansi esteriori e parziali, e, come a dire, solamente appostate all'interno del vostro animo e che mai la sostanza e il midollo non ne intracciarono e offesero, onde esso fu simile a quelle stupende sculture giacenti tra le vostre mura, calpestate dal passeggiere, coperte di lezzo e di mota; ma le quali rimesse appena e lavate o deterso d'ogni immondizia subito rivelano agli occhi maravigliati d'ognuno la loro antica e non alterata bellezza.

A me le sorti non concederono l'onore singolare di nascere dell'augusta vostra sementa; ma però scorrevo dentro le vene il puro sangue latino, e voi pure, o Romani, siete un latino rampollo e di gente latina crebbe e si allargò questa città eterna e fatale. E poi mia gloria e mia compiacenza l'essere stato in mezzo di voi, e alle medesime vostre scuole allevato, e il Calandrelli, il Conti, il Gasparini, il Folchi ed alcuni altri ingegni, e nomi debitamente cari ed illustri furono i primi maestri e stenebratori della mia povera mente. Da ciò pensate, se mi tornò in somma dolcezza il rivedere queste mura, lo spirar di nuovo queste aere, fissare gli occhi negli occhi vostri, e più che tutto con voi conversare d'Italia e di libertà. Da ciò pensate se mi s'imprime forte nell'animo una perpetua riconoscenza dei larghi favori, della ospitalità generosa e della fratellevole tenerezza con che vi piace d'accogliermi; né valgo a significarvi a parole quanto l'affetto mi abbondi e moltiplichi considerando in cuor mio le splendide dimostrazioni e le segnalate testimonianze d'onore con cui volete esaltarvi quest'oggi. Il quale onore voi intendete per certo di conferire non alla mia persona oscurissima, non ai meriti di buon cittadino in me troppo scarsi, ma sì bene al principio e alle massime liberali sempre e invariabilmente da me professate, e all'amore e al desiderio di questa nostra gran madre Italia che m'hanno continuo infiam-

mato e da cui in sedici anni d'amarissimo bando mai non ho diverlito l'animo un sol di e un solo istante. E ciò tutto voi fate, perchè sia indizio o pegno certissimo ed universale del come intendete premiare e onorare coloro, che non di sole parole e consigli, ma bene avranno con tutto l'animo e con tutto il sangue ajutata e affrettata la italiana rigenerazione, la quale (giova ripeterlo) voi popolo Romano, avete iniziata, e per voi s'avanza, da voi si sostiene, e senza l'opera vostra mai non potrà riuscire né santa né feconda, né duratura.

Discorso del sig. Leopoldo Spini Vice segretario del Circolo Romano in risposta al Conte Terenzio Mamiani.

Qual piena di contento mi abbondi nell'animo, e quanto, Signor Conte, io vada altero d'imprendere a farmi interprete dei sentimenti della Società del Circolo Romano verso di voi, né io medesimo, né altri potrebbe, o saprebbe esprimere. Perchè non è luogo in Italia, che non si terrebbe gradatamente onorato della presenza vostra, non cittadino, che non gioisse in vedervi, e potersi intramettere con voi scambiando le idee col ministero della nostra cara favella, né alcuno da ultimo, che non fosse compreso da altissimo rispetto e dalla più viva riconoscenza per i meriti di buon cittadino in voi sommi, per i principj e per le massime liberali sempre ed invariabilmente da voi professate; e nello scorgere in voi quella gentilezza, ed affabilità di modi, che quasi in bel contrasto si alternano colle gravi, e profonde meditazioni, maturate da voi in sedici interminabili anni di esiglio, da voi, primo, e sublime pensatore della nostra nobilissima patria.

La immensità dell'amor vostro alla prospera sorte di questa penisola, ed ai figli prediletti di lei, come un altissimo vero, è universalmente sentita. Ogni opera vostra di fatto ridonda delle affettuose e caldissime espressioni di patria carità, e dello indissolubile attaccamento, che alle nostre vicende vi lega, e vi fa palpitare con noi, sì nella gioia, che nella nostra sventura. Voi vitalissimo membro della italiana compage, quantunque avulso dalla forza di contrario destino, e balzato in terra straniera, sentiste sempre scorrervi nelle vene quel sangue puro, ed incontaminato, che infiammava la generosa stirpe del Lazio, quando pervenne a dominar l'universo. La virilità dell'animo vostro saldissimo procuraste a tutto uomo, ed instancabilmente di trasfondere nelle crescenti, e nelle adatte generazioni di questo suolo disavventurato, ma sempre risorgente, e non mai perituro.

Se un popolo rigenerato parlava a Vita Nuova (come voi lo chiamaste) vi presentano oggi l'Italia, e Roma, se mi trate volte con longanimità e moderazione a quel progresso pacifico, che è trionfo della incoercibile parte morale dell'uomo, e che stabilisce la vera, e durevole grandezza, e la più valida potenza dell'incivilimento degli umani. Voi, più che ogni altro avete di che rallegrarvi, perchè dando magnanimo impulso colla fervente attività del pensiero, colla severità della parola, e coll'intermedo esempio d'irremovibile fermezza nei liberali principj, nascer faceste quella nazionale opinione, eminente regolatrice delle genti, e osservate germogliare il frutto, di cui gettaste il seme nelle vostre lunghe, ed inimitabili fatiche durate in più che tre lustri di amarissimo bando.

I ponderati vostri scritti, quelli del Rosmini, del Gioberti, e del Balbo, che per diversa strada convergevano ad un centro comune, e si fecero concordi a ridestare alla propria dignità i virtuosi abitatori dell'amenissima Esperia, operarono in breve tratto nelle svegliate menti italiane per modo, che, deposta l'antica, vile, ed umiliante spoglia di grege, tornano tutte ad animarsi a quel maestoso, e rapido slancio, che informò il genio immortale dell'Alighieri, il soave e temperato spirito di Raffaello, il grandioso e terribile ingegno del Buonarroti. Ricongiunte però queste tre diverse manifestazioni dell'umano intelletto, e quasi riunite in una sola, omogenea, e magnanima azione, torna il popolo d'Italia ad esser moderato, e non fiacco; dolce nei modi, non dilombato; e cadente, dignitoso, e fermo, non astioso ed altero.

Che la forza superchiarica, e la prepotenza valgano di per se stesse a sovvertire gli imperi, a reprimere violentemente il carattere dei popoli, a cangiar d'aspetto le nazionali vicende, non v'ha alcuno, che il neghi. Imperocchè queste, pari ad impetuoso fiume, gonfio inordinatamente di acque non sue, urta e travolge senza legge checchè ad esso è innanzi, non conosce sponde, non rispetta dighe, e nulla manda illeso dai suoi torbidi flutti. La forza diserta e non feconda, epprimo, è non risveglia, non tragge a nobile incremento, a generoso fine. Le intellettuali facoltà dei popoli schiacciate allora dal suo materiale dominio, inviscono loro malgrado, e vanno poi quotidianamente avanzandosi verso i più deplorabili estremi del degradamento della specie nostra adulazione e schiavitù. E il tempo a mano a mano degenera quelle popolazioni dianzi forti e temute, donde poi quell'amaro dilleggio delle vicine nazioni che si duramente percuote i pochi eletti spiriti, i quali tra cotanta viltà per virtù propria si sublimano ancor liberi e generosi. Quel Colosso della terrena potenza, che nel principio del secol nostro mutò semblante a tutta l'Europa, e parve guidato dalla mano del Cielo alle vittorie ed al culmine dell'umana grandezza quale retaggio decoroso, e duraturo lasciava ai valenti figli d'Italia — La triste memoria, ed il lutto delle passate vicende — La storia sempre severa, ma giusta nei giudizi, suoi, lo riguarda al presente come una rapida fiamma, distruttrice dell'universo, che segna indelebile traccia in ogni

parte, in cui la sospinge il soffio avvivatore del vento. Buon per noi, che tutti i reggimenti basati sulla forza, furon sempre di corta durata: che la violenza, loro primo elemento, e di cui son costretti a far uso aperto, e frequente, racchiude il germe della loro ruina.

Si riconforta peraltro il pensiero, e prende cagione a bene sperare, vedendo, che il potere morale, placido, come regal fiume, vi sotterra correndo modesto entro le proprie sponde, e limpido e puro e alimentato da perenne sorgente, regge, e conduce gli incarichi più gravosi, e li reca sempre al fine, al quale eran volti. Ed esso compie i più grandi rivolgimenti degli Stati, e degli Imperi, ma coll'opera degli anni, e dei secoli; ed esso i popoli fa grandi, e potenti, ma quando sappiano degnamente apprezzarlo, e rispettarlo con longanimità, e con costanza. Il Cattolicesimo offre il più grande, ed unico esempio, che lumeggiar possa, e provare la virtù del principio morale sullo incivilimento dei popoli, e sull'acquisto di un vero, e duraturo progresso. La estensione di questo principio morale a traverso le più lontane regioni della terra, in mezzo alle popolazioni le più selvaggio, e più avverse ad ogni idea di civiltà, l'esser sempre vittorioso in mezzo alla barbarie dei tempi, e degli uomini, ed il rimanersi intatto, e puro passando nella difficile serie dei secoli, dimostrano irrecusabilmente quanto i principj intellettuali, e morali sovrastano a quelli materiali, e corporei. Le nazioni, che dilungar si vollero dalle sante massime del vero Cristianesimo, versarono sangue a torrenti, e non conseguirono altro scopo, che separarsi dal resto degli uomini, e farsi più fiacche, e più odiate e porsi all'incertezza di un regresso onde riguadagnar la via dalla quale s'erano d'ingulto con avventati propositi. L'Europa intera noi di nostri lo testimonia, consumando frattanto in se medesima il rimorso d'aver deviato inopportuno dal vero; lo, e tutti dobbiamo applaudire a quei principj savissimi, che voi, signor Conte, al pari del Cantore del Tro Regui, ispiraste agli Italiani dalla stanza del vostro esiglio, che oggi avete a voce ripetuto, fra noi, e che non potranno non riuscire a buon fine, quando siano savamente, e posatamente posti in opera dai Romani, e da tutti i figli della nostra classica terra. E per concludere, dirò con voi stesso « beata, e gloriosa l'Italia se risce » sovvenendole affine la somma riconoscenza che debbe a Dio, ed alla « natura per i doni e i privilegi invidiati, di cui fu ricolma, piglierà » fermo, e pertinace proposito di congiungere insieme, le tre perfezioni « la massima dell'essere umano, il pensiero sapiente, la fede incrollabile, e l'azione magnanima ».

L'augusto ed immortale Pio IX, affermando, ed incarnando quel concetto, che voi avevate lungamente vagheggiato, e costantemente espresso, ha dato le mosse a quella pacifica, e fondamentale rigenerazione del popolo, che non può fallire a vantaggiosa meta; e noi, seguendo le orme di un tal Duca generoso, e magnanimo, il quale ora si piace di riporvi in seno della cara patria, non ci faremo, certo degni dell'iniqua taccia di Erosirato, appiccando lo stame al più sublime edificio dei nostri giorni, ma resteremo invece tranquilli, attendendo, che si avverino pienamente le parole del Borghi, che diè l'ultimo respiro in questa terra di glorie, e di rimembranza della potenza dei veri figli del Lazio:

È senza i troni scuotere,
Senza nudar le spade,
Con alta placidissima
Per l'Itale contrade
Della paterna gloria
Ritornarono i di.

DOMENICA SERA 3 OTTOBRE

AL TEATRO LEOPOLDO

Gli Alunni della scuola privata di declamazione diretta dal sig. Filippo Berti, uniti agli scolari delle Belle Arti, daranno un pubblico esperimento dei loro studj rappresentando le

SMANIE DELLA VILLEGGIATURA

E

L'AVARO

DI CARLO GOLDONI

L'incasso è interamente destinato per l'armamento della Guardia Civica non prelevate le spese occorrenti; chè se le sono già addossate alcuni dei Soscrittori di questa scuola privata, mentre il teatro è stato loro gratuitamente ceduto dal suo proprietario Sig. Angiolo Lucherini.

Luigi Boni ben noto al pubblico per il perfezionamento d'inchiostri, (dietro accuratissime ricerche e ripetute prove chimiche), vi ha nella di lui fabbrica, posta nella Via Nuova del Borgo S. Frediano: Inchiostro nero a 5 crazie la libbra (un fiasco paoli 4), detto Violetto (senza acido) 6 crazie la libbra; detto Blu Italiano, Rosso, Verde, ciascheduno a crazie 6 la bottiglia.

I sopradetti inchiostri oltre d'aver bellissimi colori, sono esenti di formare la muffa non alterandoci mai coll'andare del tempo, ne mutando di colore.

DISCORRIAMO

UN POCO DELLE COSE NOSTRE

CON CHI NON LE INTENDE BENE

OPUSCOLO

DI PIETRO THOUAR

FIRENZE

A SPESE DELL'EDITORE

1847

PREZZO CRAZIE 2

REGIO TEATRO DEL COCOMERO

Questa sera 3ª replica della tragedia del tanto celebre Professore G. B. Niccolini.

GIOVANNI DA PROCIDA

AGENZIA

DEI

PACCHETTI



A VAPORE

MARIA-ANTONIETTA E VILLE DE MARSEILLE

La Ville de Marseille reduce da Marsilia partirà dal Porto di Livorno Lunedì 4 Ottobre correnti a ore 4 pomerid. per Civitavecchia e Napoli.

Via Vacchereccia N. 527

P. GRILLI Agente

AVVISO PER LA GUARDIA CIVICA

Nel Negozio di Chincaglie del sig. Luigi Fontana in Bacano trovansi dei bonet, ad uso della Guardia Civica per bassa montura, all'usanza Pontificia, fatti con eleganza, tutti di panno finissimo, ed a prezzi convenientissimi.

AVVISO

Raccomandiamo caldamente ai colti lettori il dotto e lodovissimo opuscolo, col titolo: Del Gran Benefizio delle Strade Ferrate. Pensieri d'un Ben Volente Italiano, opuscolo edito in Firenze coi tipi di Federigo Bencini 1847.

PROTESTA

Essendo stato inserito nei pubblici giornali, un articolo falso ingiurioso, e calunnioso, con la firma di G. Pellegrini, è mio dovere (come offeso ingiustamente) di far conoscere al pubblico la verità del fatto, onde esso renda dovuta quella giustizia all'innocente, e ne punisca chi mancò col suo disprezzo.

Non ristampa arbitrariamente, e per conseguenza non ruba chi è proprietario d'un manoscritto ceduto, per il compenso comunque miserrimo di dodici copie.

Non travisa, nè toglie al manoscritto ceduto, (e puntualmente compensato, con la consegna delle dodici copie) colui che spontaneo offre un confronto, con la prima edizione approvata e firmata.

In fine che non possi taciar, che tutto al più di negligente colui, che per avere in fretta stampato un articolo, gli accadde di vedere in una o due pagine qualche refuso di lettere.

Dunque non doveva, ne poteva il sig. Pellegrini dopo la fatta spontanea cessione del suo manoscritto per 12 copie e puntualmente ricambiate inserir nei giornali un articolo nel qual si legge che arbitrariamente ristampai, permettendomi così di pubblicare a mio carico un'asserzione che non sussistendo infatto riesce calunniosa per un Tipografo quale io sono.

Di tanto mi protesto, firmandomi.

Questo di 29 Settembre 1847 in Firenze.

GIOVANNI BENELLI.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO